COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

(n. 14)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE 1995

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE RISORSE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI, DOTTOR WALTER LUCHETTI, SULLE INDAGINI MINISTERIALI RELATIVE ALL'AIMA E ALLA FEDERCONSORZI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ALBERTO PAOLO LEMBO**

INDICE

PAG.

Audizione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sulle indagini ministeriali relative all'AIMA e alla Federconsorzi:

Lembo Alberto Paolo, *Presidente* 277, 278, 280, 284

Barzanti Nedo (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 283

Luchetti Walter, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali* 277, 278, 284

Nardone Carmine (gruppo progressisti-federativo) 281

Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale) 280, 284

Stroili Francesco (gruppo lega nord) 282

Sulla pubblicità dei lavori:

Lembo Alberto Paolo, *Presidente* 277

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,50.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sulle indagini ministeriali relative all'AIMA e alla Federconsorzi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, dottor Walter Luchetti, sulle indagini ministeriali relative all'AIMA e alla Federconsorzi.

Ricordo che anche questa audizione è stata più volte rinviata, e non certamente per nostra responsabilità. Ricordo altresì che la maggior parte dei colleghi, in ufficio di presidenza, aveva previsto che sulle questioni relative all'AIMA ed alla Federconsorzi si tenesse un ciclo di audizioni in modo da poter acquisire dati direttamente dalle varie parti interessate, a cominciare indubbiamente dal ministro, senza però escludere altre voci che potevano permetterci di completare il quadro di riferimento.

In tale prospettiva, ritengo utile procedere all'audizione odierna del ministro Luchetti, riservandomi di predisporre – come peraltro ero stato sollecitato a fare in ufficio di presidenza – ulteriori audizioni sul tema, in modo che poi la Commissione possa eventualmente trarre le debite conclusioni dall'esame di quanto emergerà da tali audizioni.

Il ministro consegnerà una relazione sull'AIMA ed una sulla Federconsorzi e risponderà alle eventuali domande. Successivamente, vedremo di completare, nei limiti delle nostre possibilità, questo ciclo di consultazioni. Credo che un approfondimento, anche con domande precise e mirate, possa essere fatto in sede di esame di valutazione complessiva della questione, allorquando avremo acquisito tutti gli elementi operativi.

Do la parola al ministro Luchetti.

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* La ringrazio, presidente.

Comincerò il mio intervento con due relazioni molto brevi, la prima sulla Federconsorzi e la seconda sull'AIMA.

La commissione di indagine sul dissesto della Federconsorzi è stata istituita dall'allora ministro Poli Bortone con decreto del 12 ottobre 1994. La commissione ha avuto lo scopo di analizzare la situazione che ha condotto al commissariamento della Federconsorzi, con particolare attenzione alla situazione creditizia, ai rapporti organizzativi e finanziari intercorsi tra il sistema federconsortile e gli organismi operanti in agricoltura, alla responsabilità degli organi aziendali e di controllo prima e dopo il commissariamento.

Fa parte integrante della relazione l'allegato, costituito da circa 80 documenti raccolti in 15 volumi.

La relazione riferisce sul dissesto della Federconsorzi e sulle cause che lo hanno provocato, fino alla data del commissariamento, il 17 maggio 1991.

La commissione sta ora esaminando il periodo successivo a tale data, con particolare attenzione alla procedura concorsuale prescelta...

PRESIDENTE. Mi permetto di interrompere il ministro per precisare che sono disponibili, oltre alla relazione, anche gli allegati, per cui chi volesse prendere visione di questi ultimi può farlo anche se ne esiste una sola copia, e molto voluminosa.

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* Stavo dicendo che la commissione sta esaminando, in questi giorni, il periodo successivo a tale data, con particolare attenzione alla procedura concorsuale prescelta.

Infatti, dalla relazione emergono rilevanti perplessità sulla « sconcertante decisione del ministero di procedere al commissariamento della Federconsorzi senza una preventiva fase istruttoria (non esiste documentazione al riguardo) e di autorizzare successivamente, in tempi brevissimi e comunque non sufficienti alla conoscenza approfondita di tutte le problematiche ed alla formulazione di un progetto di risanamento, la scelta neppur motivata della procedura concorsuale di concordato preventivo, anziché optare per la liquidazione coatta amministrativa con l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, procedura generalmente adottata per i consorzi agrari, o ricorrere all'amministrazione straordinaria (legge Prodi) » (pagina 140).

Nella prima parte della relazione è stato compiuto un monitoraggio sui bilanci dell'azienda nel periodo 1982-1993, analizzando il fabbisogno finanziario e le fonti di finanziamento, i flussi monetari della gestione e la politica del credito.

La commissione ha rilevato che la gestione del gruppo federconsortile, in special modo negli ultimi anni, non ha risposto alla logica dell'economicità e dell'efficienza insita nella sua natura privatistica.

In particolare: A) l'impianto contabile della società era inidoneo a consentire un controllo effettivo di gestione, perché carente in termini di completezza e di chiarezza; la relazione Pavan parla in alcuni casi di « un altissimo grado di reticenza e di omissione. L'uso fatto contro le norme civili incluse quelle di rilevanza penale è di lunghissima durata » (pagina 98); B) la politica di erogazione del credito da parte degli amministratori della Fedit non è stata svolta in modo oculato. La concessione del credito in favore dei consorzi agrari avveniva senza una previa istruttoria circa la capacità patrimoniale e finanziaria dei consorzi stessi e, soprattutto, senza adeguate assicurazioni che a fronte di tali finanziamenti fosse perseguita una politica di risanamento dei singoli soggetti beneficiari. In particolare, nel quinquennio 1986-1990 sono stati concessi crediti a consorzi in evidente stato di dissesto o, addirittura, già in liquidazione coatta amministrativa.

Nella seconda parte della relazione che è stata distribuita si entra nel vivo dei quesiti posti alla commissione: sono state analizzate la molteplici cause che hanno condotto al dissesto della Federconsorzi e sono state individuate alcune responsabilità.

Le cause principali individuate dalla Commissione, oltre le suddette carenze gestionali e l'improvvida politica creditizia, sono:

il crescente indebitamento verso il sistema bancario e « il comportamento degli istituti di credito, che hanno finanziato la Federconsorzi senza adeguate garanzie sull'entità del rischio che si andavano ad assumere (istruttoria che avrebbe dovuto condurre, almeno da un certo momento in poi, a non più concedere il credito invece incautamente accordato) » (pagina 108). Nella sentenza di omologazione del concordato preventivo – si legge nella relazione – è stato sottolineato che « Federconsorzi ha goduto fino al giorno antecedente al suo commissariamento un'ampia fiducia del ceto creditorio e del sistema bancario. Va ancora sottolineato che solo una modesta quota di finanziamenti è risultata garantita da ipoteca »;

l'amministrazione del patrimonio immobiliare con criteri diversi da quelli di economicità e redditività, senza adeguata

conoscenza della consistenza di tale patrimonio e del suo valore di mercato, infine senza un'adeguata opera di manutenzione e valorizzazione dei beni immobiliari;

la rilevante dilatazione delle spese di funzionamento, con particolare riferimento agli elevati costi dei dirigenti e del personale distaccato presso altri enti e al dispendiosissimo utilizzo di consulenti aziendali;

la carente gestione delle risorse umane sia sotto il profilo della selezione, sia sotto quello formativo ed organizzativo.

La commissione rileva ancora un quadro di responsabilità:

dei vertici aziendali, « spesso prescelti per affinità politico-sindacale piuttosto che per la loro professionalità », che « anziché svolgere il proprio ruolo istituzionale, di fatto seguivano supinamente, almeno nelle scelte strategiche, le indicazioni di coloro che li avevano designati ». Essi, almeno dal 1989, « avrebbero dovuto avere piena consapevolezza delle condizioni di dissesto della società » (pagina 145);

di alcune organizzazioni professionali, che avevano assunto « il ruolo se non di 'amministratori di fatto' almeno di azionisti di riferimento e di comando, in nome di esigenze che poco avevano a che fare con le finalità economiche cui doveva rispondere anche la Federconsorzi » (pagina 146);

delle banche creditrici che, « almeno a partire da un certo momento, hanno continuato a espandere progressivamente il credito in misura incongrua » (pagina 147);

degli organi di controllo del ministero, che non sono andati « oltre la presa d'atto della documentazione ricevuta » e non hanno « mai esercitato la facoltà di ispezione e/o sospensione delle deliberazioni »; né il ministero « è stato sollecitato in tal senso dai sindaci di nomina ministeriale » (pagina 148).

Nonostante questo quadro desolante, è convinzione della commissione che una scelta diversa da quella del concordato preventivo « avrebbe consentito, istituzionalmente, di coniugare l'interesse liquidatorio dei creditori con quello del mantenimento della parte valida e sana (o risanabile) dell'organizzazione federconsortile » (pagina 140).

Passo ora alla relazione della commissione d'inchiesta sulle frodi all'AIMA.

La commissione ministeriale d'inchiesta sulle frodi all'AIMA e sulle disfunzioni nel sistema dei pagamenti agli agricoltori ed alle imprese agricole, nominata con il decreto ministeriale 26 maggio 1994, ha presentato il suo rapporto. Tale rapporto comprende ed amplia il rapporto preliminare già presentato nel giugno 1994.

La commissione ha operato tra un insieme imponente di indagini giudiziarie sia a livello centrale che di rilevanza locale, con l'obiettivo primario di individuare le carenze e le deficienze organizzative, ai fini del loro superamento, e con l'obbligo di denunciare all'autorità giudiziaria ogni reato di cui avesse avuto notizia.

La commissione ha individuato una serie di punti critici nell'organizzazione e nella gestione dell'azienda. È stata rilevata, in particolare, l'esigenza di addivenire ad una nuova regolamentazione dei procedimenti amministrativi di competenza dell'AIMA, tipizzando ogni procedimento e definendone il responsabile, i tempi normali di istruttoria, i limiti dei poteri discrezionali, la forma del provvedimento finale, i mezzi e i termini di impugnazione.

La carente organizzazione dei procedimenti e degli uffici ha infatti contribuito a trasferire di fatto all'esterno della pubblica amministrazione alte percentuali di potere discrezionale, soprattutto nelle fasi di istruttoria e di controllo. Altro punto nodale riguarda i rapporti con gli assuntori: i contratti di assuntoria hanno infatti dato luogo ad una cospicua serie di abusi, alcuni dei quali sono all'esame del giudice penale. È stata rilevata inoltre l'inadeguatezza dell'ufficio legale dell'AIMA, nonché del sistema di irrogazione e riscossione delle sanzioni.

Particolare attenzione è stata prestata, nell'esaminare il quadro delle frodi comunitarie e delle disfunzioni, al sistema dei controlli. Detti controlli, nei settori di intervento dell'AIMA, sono svolti da una plu-

ralità non coordinata di soggetti (ministero, regioni, commissioni di controllo, Ispettorato repressione frodi, Agecontrol, associazioni ed unioni di produttori, consorzi di qualità, prefetture, Guardia di finanza, NAS, società di controllo) e sono effettuati su piani diversi, in momenti diversi, con procedure diverse. È stato evidenziato come la pluralità di controlli richieda necessariamente un'unità centrale di coordinamento; in mancanza di essa, tutto il sistema può sfuggire verso degenerazioni le cui conseguenze economiche rischiano di essere rilevate con ritardi irrimediabili, che portano non pochi contenziosi oltre il termine di prescrizione.

Altro punto su cui si è soffermata l'attenzione della commissione è stato quello concernente l'attuazione dell'automazione dei servizi. L'AIMA non dispone di propri esperti di informatica (ingegneri informatici-analisti); il CED non ha quindi esistenza autonoma, in quanto l'attività di gestione informatizzata delle pratiche e degli schedari è affidata a società di gestione riunite nei due consorzi CCIA e CSIA.

Al fine di ovviare a questa e ad altre carenze e disfunzioni, sono state già avviate alcune misure attuabili in via amministrativa (riorganizzazione delle procedure per la gestione delle fideiussioni, revisione del contratto di assuntoria); sul piano degli interventi legislativi, il Parlamento sta esaminando i progetti di legge per la riforma dell'ente.

In conclusione, e al di là dei singoli punti su cui la commissione si è soffermata, è stato ritenuto indispensabile, per la valida ed efficiente gestione dell'AIMA, il recupero di un forte senso del pubblico, inteso questo non tanto come momento di superamento degli interessi particolari quanto come punto di riferimento costante per la gestione del bilancio, della contabilità, dei rapporti con assuntori, aggiudicatari ed utenti degli interessi di settore nazionali e dell'Unione europea, alla cui cura l'azienda stessa è preposta.

Il bisogno di trasparenza nella gestione dell'azienda è testimoniato tra l'altro da due recenti interventi: l'entrata in funzione del reparto operativo dell'Arma dei carabinieri per svolgere controlli straordinari nel settore dei reati in danno dell'Unione europea e l'attribuzione alla Guardia di finanza di funzioni specifiche in materia di frodi in danno dei fondi europei, con collegamento diretto con l'anagrafe tributaria.

Le vicende che hanno turbato la vita amministrativa dell'AIMA, per quanto gravi, restano sempre confinate – come rileva la commissione stessa – ad episodi di singoli che non possono incidere sulla funzione di organismo di finanziamento della politica agricola comune, che resta essenziale per l'economia agricola. La commissione avverte comunque il bisogno di recuperare con ogni urgenza una situazione di normalità per dare all'azione amministrativa quella sicurezza interna che è indispensabile per operare con efficienza al servizio della collettività; in tal senso sta operando l'attuale amministrazione commissariale.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua relazione. Invito i colleghi che lo desiderino a rivolgere eventuali richieste di chiarimento, pur nella consapevolezza che per approfondire i temi oggetto dell'odierna audizione sarà necessaria un'ulteriore occasione di incontro, anche perché il ministro dovrà lasciarci fra breve per un impegno al Senato. Invito dunque i colleghi che lo desiderino ad intervenire.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor presidente, non voglio svolgere un intervento, anche perché devo dire che la relazione è stata molto stringata; d'altronde avevamo già avuto modo di leggere attentamente quanto riportato nei relativi allegati. Come il presidente ha rammentato, in sede di ufficio di presidenza della Commissione sono state richieste diverse audizioni: mi permetto di ricordare che abbiamo chiesto le audizioni dell'intera commissione ministeriale, dell'avvocato Lettera, del dottor Pucci, dei rappresentanti della Banca d'Italia, nonché quella del dottor Lobianco, che è utile ascoltare sulla vicenda della Federconsorzi.

Riservandomi di intervenire più dettagliatamente sui molti aspetti che andrebbero affrontati in relazione alla vicenda federconsortile, desidero ora rivolgere soltanto una richiesta al ministro. Farò riferimento ad una interrogazione da me presentata, alla quale non è stata ancora data risposta: preciso che era rivolta al ministro di grazia e giustizia, e non a quello delle risorse agricole, che per la sua parte aveva in effetti continuato l'opera iniziata con il decreto ministeriale di insediamento della commissione ministeriale d'inchiesta. Mi auguro quindi, signor ministro, che voglia andare avanti fino in fondo per quanto riguarda la seconda parte della stessa vicenda, al fine di giungere ad un approfondimento su aspetti particolarmente sconcertanti, così come ha detto al termine della sua relazione: mi riferisco al nodo essenziale riguardante il fatto se quel tipo di procedura sia stato il più corretto. Mi chiedo infatti, e chiedo a lei, che effetti potrebbe produrre il rimettere in discussione il tipo di procedura che è stato posto in essere.

Le domando: il ministero intende, così come abbiamo fatto per iniziativa parlamentare, rivolgersi alla magistratura, alla procura di Roma ? Non esito a dire e a ribadire, come già ebbi modo di osservare in altra sede ed in altra veste, quando tenni l'ultima conferenza stampa il 17 gennaio 1995, che mi sembra esservi della pigrizia nell'andare ad esaminare una vicenda così sconcertante come è stata quella della Federconsorzi. Chiedo quindi se il Ministero delle risorse agricole intenda assumere delle iniziative presso la magistratura romana, per far sì che si pongano in essere tutti i mezzi più solleciti tendenti ad evitare che si giunga ai termini di prescrizione dei reati penali, prescrizione che naturalmente si verificherebbe laddove la procura di Roma non intervenisse entro maggio 1996. Non intendo muovere un rilievo, ma devo purtroppo constatare che anche il Parlamento non è stato sollecito perché, nonostante siano state depositate già nelle passate legislature diverse proposte di legge di istituzione di commissioni d'inchiesta sulla vicenda della Federconsorzi, inspiegabilmente le stesse sono rimaste tutte lettera morta, quasi che il Parlamento non avesse grande interesse a conoscere compiutamente tale vicenda (si tratta comunque di una questione che valuteremo in altra sede).

Ribadisco quindi la mia richiesta al ministro: ritiene di poter andare avanti, anche in altra sede, per esempio trasmettendo, come normalmente si fa, gli atti alla procura di Roma e sollecitando la stessa perché intervenga su tutto ciò che attiene a compiti che avrebbe già dovuto assolvere ?

CARMINE NARDONE. Signor ministro, riteniamo la relazione da lei svolta troppo sintetica per dare una valutazione completa. Reputiamo del tutto insufficienti le due relazioni presentate sull'AIMA e sulla Federconsorzi. Quest'ultima costituisce la riproposizione di atti conosciutissimi dal Parlamento: basti ricordare, per quanto riguarda le procedure di nomina e di gestione democratica del sistema federconsortile, i risultati della Commissione d'inchiesta del Senato, alla fine degli anni sessanta, del senatore Manlio Rossi Doria, poi ripetutamente documentati. Tra l'altro, la Commissione d'inchiesta di allora, nel valutare gli atti, fu molto precisa e puntuale circa i meccanismi di distorsione che scaturivano dalla legge speciale istitutiva della Federconsorzi nel 1948.

Per quanto riguarda l'AIMA, ci riserviamo, soprattutto nell'apposita Commissione parlamentare d'inchiesta (non appena sarà possibile avviarne i lavori), di affrontare nel dettaglio alcuni elementi che ci inducono a non considerare positivamente la relazione svolta, in quanto non vengono messi in luce con chiarezza — probabilmente anche per le finalità date a chi ha operato nell'inchiesta ministeriale — i conflitti di interesse, che invece sono da analizzare e approfondire.

Prendiamo anche atto che la diagnosi del sistema federconsortile era nota. Negli ultimi anni abbiamo assistito soltanto al ricorso agli stessi metodi del passato nella gestione, nei tentativi di controllo politico di ciò che restava della rete dei consorzi

agrari. Ricordo le nomine effettuate addirittura il 31 dicembre: mentre tutti i cittadini festeggiavano, i commissari venivano nominati in base a logiche di appartenenza. Così per quanto riguarda i conflitti di interesse, se non riguardano la modalità di relazione con gli assuntori, o le truffe degli assuntori: bisogna andare alla radice del conflitto di interessi di chi opera nei grandi settori commerciali in antagonismo con gli interessi dell'agricoltura. Non si è proceduto ad una revisione rapida delle modalità operative di decentramento delle forme di controllo, perché una logica di appalti e subappalti ha portato, in periferia, ad usare approssimazione nelle strategie dei controlli. Cito soprattutto gli intrecci tra l'azienda e settori finanziari ed economici del paese nello svolgimento della sua attività.

Prendiamo atto delle sue comunicazioni, signor ministro, e avremo modo di approfondire il contenuto degli allegati forniti alla Commissione. Per adesso, il nostro giudizio è che esse sono sfocate rispetto ai problemi veri. Un problema vero, oggi, è per esempio quello di capire il ruolo della Banca di Roma nella vicenda del concordato: questo è il punto di attualità vera, il resto è storia da approfondire. Dietro questa attività si muovono anche interessi finanziari corposi che nulla hanno a che vedere con l'agricoltura e con la necessità di garantire, in futuro, un buon sistema di servizi.

Ma anche le modalità con cui sono state presentate le proposte di riorganizzazione dell'AIMA sono oggetto di discussione, nella misura in cui tali proposte sono del tutto evanescenti rispetto alle patologie organizzative e strutturali dell'azienda. Riproponiamo innanzitutto, quindi, il tema della riforma immediata dell'AIMA e quello della riforma dei consorzi agrari. Sono questi i due punti di novità e di rottura con il passato che bisogna discutere e su cui confrontarsi da vicino. Avremo anche modo di valutare in dettaglio alcune affermazioni del tutto gratuite e smentite qui riportate, ma lo faremo, con calma, in un momento successivo.

Sono queste le mie osservazioni, signor ministro, su due temi a proposito dei quali riteniamo che l'azione di riforma di entrambi possa evidenziare veramente una rottura con il passato e l'inizio del nuovo: non è sufficiente limitarsi ad un tentativo di governo diverso di queste strutture mantenendole sostanzialmente inalterate.

FRANCESCO STROILI. Devo anch'io dichiararmi insoddisfatto per la troppa sinteticità della relazione sulla commissione ministeriale d'inchiesta sull'AIMA, poiché la sinteticità ha impedito di sviluppare le reali problematiche esistenti. Non riesco a capire come si possa essere sia pure sinteticamente critici quando il progetto di riforma dell'AIMA al Senato già da troppi mesi è in attesa di essere portato avanti. Una Commissione parlamentare d'inchiesta è cosa sostanzialmente diversa: mi sia concesso di dire che le commissioni d'inchiesta ministeriali dicono a volte cose interessanti, ma dicono quello che possono, cioè non tutto ciò che sarebbe possibile dire, e che invece, forse, in una Commissione parlamentare d'inchiesta riesce ad emergere in maniera più chiara e delineata.

Per quanto riguarda l'indagine sulla Federconsorzi, la prima parte del testo della commissione ministeriale d'inchiesta contiene notizie risapute e che, come è stato giustamente osservato, appartengono alla storia; se vogliamo, contiene anche qualche particolare curioso. Infatti, oltre a ribadire i concetti dell'incauta politica creditizia, del disordine amministrativo, del sistematico e cospicuo flusso di denaro verso due associazioni sindacali, fornisce anche notiziole di cui l'opinione pubblica è ghiotta. Mi riferisco a come di fatto la Coldiretti paghi, o abbia pagato, per l'affitto di palazzo Rospigliosi 200 milioni all'anno, rispetto ad un valore di mercato di 4 miliardi, a come la Confagricoltura goda di un canone annuo di 150 milioni per palazzo Della Valle rispetto ad un valore di quasi un miliardo. Allora, diciamole queste cose, perché è bene che anche gli agricoltori capiscano che i momenti politici, economici e sindacali nel settore agricol-

tura devono rimanere distinti e che non sempre le stesse organizzazioni si sono comportate nell'interesse generale di tutta l'agricoltura.

Ma il dato più interessante che ci attendiamo è costituito dalla seconda parte della relazione della commissione d'inchiesta. Si è potuto già intravedere qualcosa, sia nella relazione sia negli allegati, su come più di qualche voce si sia levata per dire che, a suo tempo, era stata insinuata in modo diffuso e abbastanza insistente, nei settori economici e del mondo agricolo, la convinzione che il crac della Federconsorzi fosse di fatto molto più grande in relazione al patrimonio comunque enorme di questo colosso finanziario e fosse di proporzioni incolmabili e non risolvibili se non con la costituzione di quella che successivamente abbiamo saputo essere la Società di gestione e realizzo, avente il compito di una rapida liquidazione dell'intero patrimonio della Federconsorzi.

Ebbene, non tutti sono d'accordo sulla gravità del debito: secondo i commissari, infatti, nonostante una situazione non certo rosea, la Federconsorzi avrebbe potuto salvarsi, come è avvenuto per altri colossi finanziari italiani (valga per tutti l'esempio della Ferruzzi). Si sarebbe quindi potuta intravedere l'ipotesi di un futuro diverso rispetto a quello determinatosi, di sgretolamento e dispersione del patrimonio della Federconsorzi, caratterizzato apparentemente dalla volontà di giungere ad una rapida liquidazione dello stesso.

È stata creata una situazione di oggettiva inconciliabilità rispetto ad altre soluzioni con la costituzione della SGR, nella quale una parte dei creditori è venuta a rivestire completamente il ruolo proprio dei liquidatori. Tale aspetto lascia perplessi e rende necessario che si faccia chiarezza su questo modo di procedere. È opportuno capire se si trattasse dell'unico modo possibile di procedere, se si sarebbe potuto fare diversamente, se vi siano stati interessi di persone o di poteri intesi ad un obiettivo diverso da quello di porre rimedio ad una grave situazione debitoria.

Non è in definitiva nostra intenzione far emergere esclusivamente le responsabilità eventualmente legate alla praticabilità di una diversa soluzione del problema Federconsorzi, ma bisogna rendersi conto del fatto che salvare il salvabile della Federconsorzi è un interesse dell'intero mondo dell'agricoltura.

NEDO BARZANTI. Abbiamo preso atto della documentazione fornitaci e delle due relazioni presentate dal ministro, che vogliamo attentamente approfondire prima di esprimere un giudizio.

Posso subito affermare, tuttavia, che tale documentazione e la sintetica introduzione del ministro confermano ampiamente l'analisi con la quale da molto tempo avevamo messo in luce le anomalie che hanno caratterizzato la gestione della Federconsorzi e dell'AIMA. Esse indicano sufficientemente i gravi termini del dissesto finanziario prodottosi in tali organismi e individuano al tempo stesso con esattezza quali meccanismi fossero alla base delle illegalità, anche relativamente alle responsabilità politiche. Emergono elementi relativi a veri e propri falsi in bilancio, che impongono di investire la magistratura dell'intera vicenda.

Una rapida occhiata alle carte mi ha consentito di constatare come l'esposizione della Federconsorzi fosse, al momento della richiesta di concordato, di poco superiore a 5 mila miliardi di lire. Ritengo però che il dissesto della Federconsorzi abbia assunto nel corso degli anni proporzioni ben maggiori, stante la situazione dei consorzi agrari provinciali. Vorrei pertanto sapere se i 5 mila miliardi indicati riguardino solo la Federconsorzi centrale o anche i consorzi provinciali.

I meccanismi di spesa cui la documentazione fornita fa riferimento sono francamente allucinanti: basti pensare che alcuni professionisti romani avrebbero intascato centinaia di milioni per verificare il bilancio relativo ad un solo anno di attività della Federconsorzi.

Vi è ampio materiale per un intervento della magistratura che, a mio parere, dovrebbe essere pienamente investita del

problema in modo che vengano perseguite per intero tutte le responsabilità che emergono dalla documentazione fornitaci dal ministro, che, come ho già detto, valuteremo con attenzione stante la gravità e la complessità delle questioni messe in evidenza.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro per una breve replica, fermo restando l'impegno della Commissione di proseguire il ciclo di audizioni previsto.

WALTER LUCHETTI, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* La commissione costituita con decreto ministeriale il 12 ottobre 1994 ha portato a termine solo la prima parte dell'incarico conferitole, di cui la documentazione trasmessa dà conto. Essa si è limitata a compiere un'analisi della situazione fino al giorno del commissariamento. Attualmente la commissione sta esaminando la fase successiva della vicenda e fornirà i risultati di tale seconda parte del suo lavoro entro un mese o un mese e mezzo. Come ho testualmente affermato nella mia introduzione, essa ha però anticipato alcune considerazioni relativamente al metodo usato per la liquidazione della Federconsorzi.

Il dottor Agostino Elefante, presidente della II sezione del TAR del Lazio, che presiede la commissione, mi ha tuttavia comunicato di aver trasmesso tutti gli atti alla procura della Repubblica.

ADRIANA POLI BORTONE. Che speriamo si muova!

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro. Possiamo ritenere conclusa l'odierna audizione.

La seduta termina alle 17,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 19,40.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO